

VISITA DEL PRESIDENTE DEL SENATO  
RENATO SCHIFANI

\* \* \*

Lecce - Palazzo dei Celestini  
Sabato 25 giugno 2011

Signor Presidente del Senato Senatore Schifani,

è con un profondo sentimento di vera gioia che Le porgo il saluto di questa Provincia e di questo Salento la cui unicità non è un'invenzione sentimentale di chi vi abita e vi opera ma una realtà visibile e tangibile: una realtà di cui la nostra popolazione è giustamente fiera.

Con me Le danno il benvenuto le autorità qui presenti, partecipi della gioia comune, e insieme ad esse tutti i cittadini della nostra Provincia. Benvenuto, Presidente Schifani!

Quest'anno abbiamo celebrato il 150° dell'unità italiana e dovunque sono state, e sono, innumerevoli le manifestazioni per l'occasione.

Molto si è parlato degli avvenimenti che condussero a quella unità, nella quale si possono ravvisare luci ed ombre, come accade in tutte le vicende di cui sono attori gli uomini con i loro disegni, la loro generosità, le loro passioni, i loro difetti. Ma gli uomini e le donne che in quella vicenda furono coinvolti cercarono sempre di dare il meglio di sé mirando ad una causa comune, quella della indipendenza e della libertà, e realizzando un sogno non affidato alla buona o alla cattiva sorte ma alla indomabile volontà e molto spesso al sacrificio della vita di chi coltivava quel sogno.

Oggi molte di quelle vicende possono essere viste come impolverate da una retorica non in linea con la nostra realtà:

ma i sacrifici che ci furono non erano mentiti, non erano atteggiamenti improvvidamente 'eroici'; servirono a creare una coscienza comune, a rinsaldare legami prima avvertiti confusamente, poi sempre più limpidamente riconosciuti.

E l'Italia fu 'la Patria', quella realtà che, fuori dalle angustie e dalle tentazioni panegiristiche, si mostrò qual era: il cemento che sotterraneamente teneva già insieme un popolo in via di riconoscere se stesso. A quel movimento di unità nazionale non mancò l'apporto del nostro Salento, che ebbe anch'esso protagonisti di notevole rilievo: Sigismondo Castromediano, Emanuele Barba, Bonaventura Mazzarella, Antonietta De Pace e tanti altri. Quale fosse l'animo di questi patrioti dice una confessione del Castromediano ad un amico: *«Sia che vuoi saprò tutto soffrire; da questo istante non sono più mio, son della patria...»*.

Questa dichiarazione di assoluta dedizione alla causa dell'unità e dell'indipendenza italiana potrebbe essere assunta anche oggi come espressione d'una volontà ferma e chiara di servire la propria Nazione seguendone le leggi e, vorrei dire, prendendosi cura affettuosamente di quella patria alla quale spesso si pensa come ad un'entità astratta, senza riferimento nella concretezza della quotidianità.

Signor Presidente del Senato,

ho ricordato velocemente alcuni illustri personaggi salentini che contribuirono alla causa dell'unità nazionale. Ma altro è giusto mettere in evidenza pensando che i 150 anni "italiani" che giustamente festeggiamo hanno visto tante altre vicende in cui i nostri conterranei sono stati protagonisti, mai passivi spettatori.

Noi eravamo figli di una terra povera; oggi quella terra ci ha suggerito con quali mezzi nuovi possiamo sfruttarne la ricchezza: quella derivante da un accorto uso delle risorse, da

un'agricoltura che sempre più si va specializzando, dalla possibilità di impiantare anche qui nuove imprese pur con le enormi difficoltà che questo ancora comporta.

Abbiamo avuto un posto notevole nella storia dell'emigrazione: in quella che portava nella allora lontana America e, dopo, in quella che tracciava gli itinerari europei delle nostre peregrinazioni in cerca di un lavoro e di un minimo di sicurezza economica.

Quella congiuntura storica ci ha avvicinato ad altre popolazioni, ci ha fatto conoscere espressioni e modi di vita dai quali abbiamo molto imparato. E anche due guerre mondiali ci hanno, talvolta dolorosamente, avvicinati a cittadini di altre regioni con i quali ci si sentiva fraternamente solidali. In un caso e nell'altro abbiamo pagato duramente la nostra partecipazione. Proprio perché abbiamo attraversato queste esperienze abbiamo potuto aggiungere altri importanti tasselli al nostro profilo umano e sociale. ~~Abbiamo saputo che cosa significa abbandonare la famiglia,~~ gli affetti fortemente radicati nel nostro cuore; abbiamo saputo l'incertezza del vivere alla giornata.

Siamo gente forte e tenace; la parola *disperazione* non è mai entrata nel nostro vocabolario. Quello che abbiamo patito ci ha insegnato a comprendere gli altri, e oggi ci fa vedere nell'*altro*, che bussava alle nostre porte o si precipitava disperatamente verso le nostre spiagge come verso un possibile approdo in un minimo di benessere, il *noi* che eravamo ieri e da cui siamo usciti arricchiti di esperienza e di umanità. Forti e tenaci, dunque, ma anche gentili ed accoglienti.

Abitiamo un lembo di terra che, se lo si misuri con la lenza del geometra, appare quasi insignificante. Esso, però, si affaccia su un grande mare che appartiene da tempi remotissimi alla nostra storia: un mare di passaggi, di scontri avventurosi ma anche di incontri benefici.

L'espressione che si applica al Salento, "porta d'Oriente", suggerisce una vicenda di scambi commerciali, di attenta operosità, di interazione ed integrazione di culture diverse, talvolta opposte, ma di una ricchezza che difficilmente si potrebbe constatare altrove. Non è per menar vanto della nostra provincia che diciamo questo: Lecce, la città e il territorio salentino sono testimonianze eloquenti di una grandezza, di una vivacità intellettuale, di un fervore immaginativo oggi sempre più capaci di permeare una società che pareva, ancora qualche decennio addietro, adagiata su vecchie pigre abitudini.

La nostra provincia non solo è ben desta ("desta" come l'Italia del nostro inno nazionale) ma è anche in grande fermento. I giovani sono spesso i più convinti sostenitori di nuovi indirizzi, delle nuove possibilità che in ogni campo si offrono loro. Spesso, come è avvenuto (e faccio solo un esempio) nel campo della musica, essi hanno raggiunto la **piena affermazione in campo nazionale.**

Per tutto questo, signor Presidente del Senato, noi sentiamo la sua presenza qui, oggi, come una presenza dello Stato che percorre le strade della nostra Nazione e va – per così dire – a dare un'occhiata a quello che si fa in essa. Auspichiamo che sempre più saldo sia il rapporto tra cittadini e Stato. Le controversie si cerchi di risolverle avendo fiducia nel dialogo: ascoltare è importante quanto dire e proporre. Un punto d'incontro si potrà trovare sempre.

E su quel punto d'incontro si può costruire un'azione di governo, a qualunque livello, dal quale partire per far crescere la fiducia, per escogitare nuove possibilità d'iniziativa nel campo del lavoro, soprattutto per i giovani. La nostra esperienza quotidiana ci dice che le difficoltà a volte ci si presentano come insormontabili, che certi conflitti sono insanabili. Cominciamo a credere che almeno uno

spiraglio, in quello che può sembrare buio assoluto, possa aprirsi. La sua presenza qui, oggi, caro Presidente del Senato, è come un augurio perché sulla base della nostra storia, di quella storia sulla quale oggi ci piace richiamare la sua attenzione, possiamo costruire ciò che è necessario e provvido per la vita delle istituzioni e per il senso dello stato.

Grazie per la sua presenza, per il positivo messaggio che con la sua presenza qui oggi a tutti noi viene comunicato.